

WALTER VELTRONI

LA TESTA IN AVANTI

Caro direttore,
il Partito Laburista solo qualche mese fa ha perso le politiche in modo rovinoso.

Non è una eccezione, purtroppo. Il roll back della sinistra in Europa è clamoroso. In poco più di dieci anni sono passati alla destra Francia, Germania, Inghilterra, Italia e anche i Paesi scandinavi. Nel Vecchio Continente si affermano una nuova destra populista e persino forze dichiaratamente estremiste se non esplicitamente neofasciste. Il Labour Party ha scelto tra due belle, giovani, candidature separate, al traguardo, solo da un punto percentuale di differenza. David ha svolto la sua campagna richiamandosi alle intuizioni del New Labour di Tony Blair che fece voltare pagina agli inglesi dopo il lungo periodo thatcheriano. Suo fratello Ed è un uomo di forte cultura ambientalista, un elemento identitario che cresce nell'opinione pubblica europea, e forse più vicino di altri alle Unions. Ma parliamo, in ogni caso, di veri e coraggiosi riformisti, di vere culture della modernità e dell'integrazione. Lo dimostra la campagna elettorale fatta parlando ai giovani, nei social network, casa per casa. Non c'è nei fratelli Miliband, oggi personalità decisive del partito, nessuna tentazione di trovare testa all'indietro le risposte alle sfide difficili del pensiero democratico in una società globalizzata e parcellizzata. Il Labour si prepara così alla rivincita. In un Paese stabile, segnato dalla cultura dell'alternanza.

Situazione diversa da quella italiana. Nella quale alla decomposizione dello schieramento di governo non corrisponde ancora, come è stato per Cameron, l'affermazione di uno schieramento alternativo. Luca Ricolfi si è occupato di questo, commentando sulla Stampa il documento sottoscritto da 76 parlamentari.

Ricolfi ha letto il documento e ha detto di dividerne le preoccupazioni politiche: la possibile deriva del Pd e del centrosinistra verso una riedizione dell'Unione, che nel passato ha dimostrato di poter vincere ma non di governare, o la nascita di un terzo polo, arbitro del gioco politico, che impedirebbe ai cittadini di scegliere il governo del Paese. È proprio la preoccupazione per questi due possibili esiti di elezioni anticipate che ha portato il Pd, nelle scorse settimane, a unirsi attorno al segretario Bersani nel sostenere l'utilità, in caso di crisi di governo, di un governo di emergenza, per rasserenare il Paese e cambiare la legge elettorale.

Ricolfi pone problemi reali. Sono convinto che dietro la ondata stagione politica che stiamo vivendo non ci sia solo un insanabile contrasto personale e politico, ma anche l'evidente inadeguatezza della coalizione di centrodestra a realizzare l'ambizioso programma di riforme del quale il Paese ha urgente, perfino drammatico, bisogno. Si tratta di un fallimento che si ripete per la terza volta ed è il frutto di una insanabile contraddizione tra la natura populista del berlusconismo e quel moderno riformismo che serve a scuotere l'Italia.

La sconfitta del centrodestra e del berlusconismo è quindi condizione necessaria per far ripartire l'Italia. Necessaria, ma non sufficiente.

L'altra condizione è che il Partito democratico si dimostri in grado di aprire quel ciclo riformatore che né l'Unione né il centrodestra, pur così diversi tra loro, sono stati in grado di realizzare. Il Partito democratico è nato per questo, per far rinascere la speranza nel cambiamento, ma «per responsabilità

diffuse e condivise», come abbiamo scritto nel documento, non è ancora riuscito a mettersi all'altezza della sfida. E infatti, Berlusconi perde terreno, non solo nei sondaggi, anche nelle elezioni vere: alle regionali il Pdl ha perso il 40 per cento dei voti che aveva preso alle politiche. Eppure, noi non riusciamo ad approfittarne.

Nel documento lo spieghiamo così: usiamo troppo la parola «difendere», applicata a questa o a quella conquista del riformismo del secolo scorso, e troppo poco la parola «cambiare».

Prendiamo giustizia e scuola. C'è una sola cosa straordinaria in questi settori ed è la passione e la motivazione di chi vi lavora. Ma le mediocri performance di questi due essenziali servizi sono alla base della scarsa competitività e della crescente disuguaglianza: oggi, carriere e stipendi degli operatori dipendono, essenzialmente, dalla anzianità. È un incentivo distorcente. Bisogna privilegiare, previa valutazione di tutto e di tutti, il merito e l'impegno.

Abbiamo i salari più bassi tra i grandi Paesi dell'Ue, il costo del lavoro relativamente alto e una produttività del lavoro e totale declinante. Ci vuole un nuovo, coraggioso, patto tra produttori, ispirato alla crescita e al lavoro. E rimango convinto che una forza democratica non abbia oggi senso se non si propone di dare una risposta alla più inaccettabile delle moderne disuguaglianze, la totale assenza di certezza per l'oggi e di speranza per il futuro che oggi devasta la vita di milioni di giovani italiani, uno su tre dei quali è disoccupato. Di questo ha scritto ieri Pietro Ichino.

Oggi, nel Sud più che nel Nord, la politica ricerca il consenso con la spesa improduttiva (esempio le assunzioni clientelari); e la società, a sua volta, rivolge alla politica una domanda che ne premia i comportamenti peggiori. In questo senso, il federalismo è un'occasione soprattutto per il Mezzogiorno: costi e fabbisogni standard - per le prestazioni essenziali della Pubblica amministrazione - possono far emergere «buona» politica e «buona» società. Su un punto voglio esprimere un avviso radicalmente diverso da quello di Ricolfi: è quello della lotta per la legalità. Aver assicurato alla giustizia dei latitanti è importante, ma i poteri criminali sono sempre più forti in questo Paese, estendono il loro controllo sul territorio, specie nel Nord più ricco, e condizionano politica e finanza in modo crescente.

Penso che ora per tutti noi l'obiettivo debba essere far finire al più presto il pericoloso autunno del berlusconismo e, insieme, costruire quella chiara alternativa politica che deve dare all'Italia una stagione riformista, che rompa la continuità gattopardesca.